

CHERUBINI LUIGI



Firenze, 14 settembre 1760 – Parigi, 15 marzo 1842 è stato un compositore italiano.

Figlio di un insegnante di musica, fu il decimo di dodici figli. Incominciò a studiare musica all'età di sei anni; tre anni dopo venne affidato ai maestri Felici, Bizzarri e Castrucci, con cui studiò canto, contrappunto e organo. Compiuti gli studi a Bologna e a Milano, iniziò ancora molto giovane a comporre musica sacra. La sua prima opera fu una messa solenne a quattro voci con orchestra che fu eseguita a Firenze realizzata quando aveva tredici anni. Seguirono altre opere di musica religiosa e da camera molto apprezzate al punto da indurre il granduca Leopoldo di Toscana ad assegnargli una pensione (1778), necessaria per il soggiorno di studio bolognese dove l'attese il maestro Sarti. Negli anni che vanno dal 1780 al 1784 fu prolifico di opere teatrali al punto da ottenere un invito per recarsi a Londra, dove compose l'opera buffa *La finta principessa* e il *Giulio Sabino*.

Fu autore di numerose opere liriche prima di stabilirsi a Parigi nel 1788, dove entrò a far parte del nuovo Conservatorio, che diresse poi dal 1821 al 1842, lasciando la carica poche settimane prima della morte, e dove strinse amicizia con Viotti. Durante la rivoluzione visse a Gaillon e fu nominato professore alla Scuola di musica della Guardia nazionale.

Nel 1805 si trasferì a Vienna, dove fu accolto da Haydn, ma in seguito agli eventi bellici ed alla difficile situazione teatrale austriaca, fu costretto a ritornare a Parigi, dove l'accoglienza fu piuttosto fredda al punto da indurlo a dedicarsi temporaneamente alla compilazione di un erbario. Ebbe maggiore successo e riconoscimenti in Francia negli anni successivi.

Le sue composizioni, in stile classico, mostrano una grande padronanza del contrappunto. Nel 1808 compose la sua maggiore opera per musica da chiesa, la "Messa Solenne in fa maggiore in tre parti"; un altro grande contributo alla musica sacra fu la "Messa per l'incoronazione di Luigi XVIII" in sol minore per coro e orchestra (1815). Altre composizioni di musica sacra comprendono il "Credo a 8 voci e organo" del 1808, la Messa in do maggiore (1816) e i "Requiem in do minore" (1816) e in re minore (1836).

Tra le numerose altre composizioni di Cherubini - che tra il 1773 e il 1835 scrisse la musica per oltre trenta opere teatrali - si ricordano le opere liriche *Lodoïska* (1791), *Medea* (1797) e *Les deux journées* (1800), oltre a mottetti, cantate e quartetti per archi.

Il suo trattato "Cours de contrepoint et de la fugue" (1835), venne pubblicato a cura del compositore francese Jacques Halévy.

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

CARO MELODRAMMA, TI SCRIVO

di Giovanni Carli Ballola

Non è raro che il "sommerso" di una musicologia sprovvista dei bolli di ceralacca accademici emerga con iniziative encomiabili. Pubblicati da due piccole ma vivaci case editrici site ai poli opposti della Penisola, ecco, a cura di due sagaci "outsiders", due contributi che colmano una lacuna bibliografica in quel settore difficoltoso, scarsamente frequentato e mandato avanti a tempi di lunghezza astronomica, che è l'epistolografia.

Sono 201 e in grandissima parte inedite le lettere di Saverio Mercadante, raccolte con corretti criteri metodologici e pubblicate insieme con un preambolo biografico da Santo Palermo. La figura che balza fuori da queste pagine, scritte in un italiano pittoresco-

mente disseminato di meridionalismi, reminiscenze librettistiche e grasse scurrilità di teatrante e ballerino, è d'una plasticità straordinaria. Come Donizetti (anzi "Dozzinetti", il temuto rivale, cui non risparmia feroci sarcasmi) Mercadante ha certe sue idee sul melodramma, d'una sommaria concretezza fatta di «passioni commoventi, non feroci, colpi di scena, varietà di genere, di forme, mezzi da fare canti soavi e robusti, tinte d'orchestra, cori originali, stravaganti, gran pezzi concertati, non arrabbiati tutti, ma anco cantabili»: ribollente guazzabuglio romantico nel quale il giovane Verdi si getterà a capofitto, per trasformarvi il generico in specifico, il ripetitivo in irripetibile.

Destinatario privilegiato della corrispondenza mercadantiana è quel Francesco Florimo, bibliotecario e storiografo del Conservatorio di S. Pietro a Majella, compagno di studi, amico e confidente, oltre che di Mercadante, di Bellini: un personaggio-chiave del mondo melodrammatico del primo Ottocento italiano, che le lettere pubblicate valgono a illuminare di scorcio, nella sua natura di eminenza grigia prodiga di maneggi in sordina ma anche di acuti suggerimenti in materia di scelte stilistiche e drammaturgiche. Di questo potente, misterioso e ambiguo Florimo ancora assai poco si sa: fra i tanti convegni assessorali, quello che il Comune natale, S. Giorgio Morgeto (Reggio Calabria), potrebbe indire in suo nome, non sarebbe affatto inutile.

Meno appetitosi potranno forse sembrare i 300 documenti, in gran parte lettere inedite, raccolti puntualmente da Vittorio Della Croce nel secondo volume della sua recente monografia cherubiniana.



Uomo schivo e introverso, Cherubini scrive missive di lavoro in un francese asciutto e puntiglioso, lasciandosi andare ad imprevedibili tenerezze nella corrispondenza con la moglie amatissima, Cécile, e i figli. Scarsissimi gli spiragli da cui traluce l'intimo della sua coscienza d'artista, di regola mantenuto chiuso a doppia mandata. Appena il travaglio di delusioni cocenti, come quella che, nel 1811, gli procurò Nicola II Esterházy col proporgli, e poi col lasciar cadere la cosa, di succedere a Hummel come suo Kapellmeister (e in vista di tale incarico nascerà la colossale "Messa in re minore", da tutti i biografi ritenuta finora gratuito quanto misterioso cimento creativo). O una fermezza di modi che anticipa quella verdiana nel pretendere senza mezzi termini da potenti, politici, collaboratori quello che egli ritiene giusto per l'arte e per la scuola. O il filtro di una severa autocritica che lo tratterrà dalla tentazione di "lutter avec les symphonies de Haydn, de Mozart et de Beethoven", lui, l'ultimo a dover avere di questi scrupoli.

Santo Palermo, *MERCADANTE (EPISTOLARIO)*, Schena, lire 22mila; Vittorio Della Croce, *CHERUBINI (EPISTOLARIO)*, EDA lire 20mila.

In basso un
ritratto di
Saverio
Mercadante.
A destra:
Luigi
Cherubini.



MUSICA

di Giovanni Carli Ballola

La Francia rivoluzionaria fra apocalittici e integrati

La Francia rivoluzionaria non produrrà capolavori musicali rivoluzionari; e sarà l'inizio di una nemesis storica che colpirà tutti i regimi, di destra o di sinistra, dell'età moderna. A cose fatte, Beethoven nel suo "Fidelio" contemplerà dall'alto, non la realtà effettuale, ma il Messaggio e l'Ideale; e il suo sarà uno sguardo d'aquila, assorto e profondo. Prima di lui, a Parigi non avremo che musicisti di regime, intenti a sfornare a ritmo serrato partiture effimere di propaganda ideologica e politica; oppure artisti introversi e dissociati tra un adeguamento per ovvii motivi di sopravvivenza e avventurose escursioni in territori drammatici percorsi certo dallo spirito dei tempi, ma in una sfera di valori dove ideologia e propaganda si fanno cultura e civiltà.

Due esempi di queste opposte vie percorse dal teatro in musica francese tra rivoluzione e impero, ci sono stati offerti a breve distanza l'uno dall'altro, sull'onda delle celebrazioni dell'89. "Denys le Tyran", un atto unico di André E.M. Grétry rappresentato il 23 agosto 1794 (a Termidoro consumato, ma tant'è) documenta in modo perfetto il genere di spettacolo musicale finalizzato alla propaganda ideologica, istituito dal regime rivoluzionario.

Dionigi, tiranno di Siracusa, cacciato dalla sua città, si è rifugiato a Corinto, dove esercita con metodi "reazionari" e "repressivi" l'attività di maestro di scuola. Ma sulla salute intellettuale degli alunni vigilano il ciabattino Crisostomo e sua moglie, e la democratica coppia si affretta a denunciare all'autorità il povero ex tiranno, tradito, oltre che dalle sue idee, da una mo-

neta raffigurante il suo profilo (l'allusione alla fuga di Varennes è evidente).

Una brutta, bruttissima storia che è valsa a rievocarci altre brutte, bruttissime storie di fiduciari didattici fascisti o, se più piace, di ottuse prevaricazioni sessantottine ai danni del "prof sce-mo sce-mo"; attraverso la quale la musica del gentile Grétry se ne andava spaesata, incespinando ad ogni istante in canzoni e tirate inneggianti ai motivi della retorica di regime, per lasciare il posto, alla fine, all'inevitabile Marsigliese intonata dal coro. Vivace e fantasioso, comunque, lo spettacolino che i fratelli Vizioli ne hanno ricavato al Festival di Fermo, con la collaborazione di un eccellente coro da camera felicemente reperito nel profondo Sud.

Pochi giorni prima, a Roma, Villa Medici, "Les deux journées" di Cherubini in forma di concerto: altro teatro, altra musica. Siamo nell'anno 1800 e Cherubini tira le somme della sua esperienza rivoluzionaria cogliendo lo spunto da un episodio di vita vissuta ma prendendone le distanze con un'ironica saggezza che ha del manzoniano. Nulla di demagogico o populistico, nel faceto acquaiolo Mikeli che con uno stratagemma porta in salvo un perseguitato politico e sua moglie: egli piuttosto appartiene alla categoria dei Salvo D'Acquisto e dei Maximilian Kolbe, quella degli eroi non per vocazione, ma per necessità e umana pietà, dei quali, con buona pace di Brecht, il mondo ha ancora più che mai bisogno. Buona l'artigianale prestazione dei solisti e del direttore Plasson a capo dell'Orchestra Nazionale del Capitoletto di Tolosa.

DENYS LE TYRAN.

di André Grétry. Direttore Francesco Vizioli; scene e regia di Stefano Vizioli; interpreti: Bruno De Simone, Claudio Di Segni, Romano Franceschetto, Coro ARPA. Festival di Fermo, Palazzo Caffarini-Susatelli.

LES DEUX JOURNEES.

di Luigi Cherubini. Direttore Michel Plasson; interpreti principali: Jean-Philippe Lafont, Christian Papis, Maryse Cusiets, Edwige Courtis, Leonard Prezino. Orchestra e Coro del Capitoletto di Tolosa, Romanovapa 1989, Villa Medici.

Un dipinto di Ingres conservato al Louvre: "Luigi Cherubini e la Musa della Lirica"

